



Foto Ansa

**Il presidente della Repubblica** Giorgio Napolitano saluta Roberto Benigni

Nelle piazze d'Italia (...) è scritta ancora la storia del municipalismo, "la spina dorsale della nazione", come disse Carlo Cattaneo, che vedeva nell'autogoverno municipale "il mezzo privilegiato per fare compiere alla nazione opere grandi". Un municipalismo fatto di ponti e non di steccati, di comunità e non di tribù. (...) Le città, le comunità sono un'espressione amicale, calorosa, dell'identità nazionale, che nasce dal basso. L'identità nazionale si rafforza quando c'è attenzione per le persone: un posto all'asilo nido, un pasto caldo per un anziano solo, quando la scuola riesce ad essere maestra, quando l'ospedale è efficace. Ti puoi sentire orgoglioso nella simbologia delle celebrazioni collettive, nei primati e nei successi, ma ci sono celebrazioni collettive che nascono nella quotidianità, nascoste, sommesse, che sono più potenti e immanenti. E chi più riceve cura, più restituirà cura, come in una catena del bene

comune. (...) Le città hanno saputo tener conto delle pagine scure della nostra storia, (...); hanno saputo valorizzare le radici lontane del suo presente come quella del Tricolore (...); hanno riconosciuto il posto alle sue antiche capitali e hanno visto Torino, a Firenze, a Roma e a Salerno fornire all'intero Paese un programma degno della sua storia; hanno saputo rinnovare con le loro azioni l'amore sincero per la nostra Patria e un'identità nazionale nuova e pronta ad accettare le sfide del futuro.

Senza il successo del lavoro svolto dalle comunità e dal Presidente Napolitano, il Paese si sarebbe trovato certamente più debole nell'affrontare la crisi.

Queste celebrazioni, infatti, si sono svolte in un contesto diventato mese dopo mese sempre più drammatico: la crisi dei debiti sovrani, la recessione economica, il buio sulla speranza dei giovani, l'effetto devastante su tante famiglie e imprese - non sono solo statistiche

# Tra battute e poesia Benigni commuove sulla Resistenza

## Il caso

**M.Ci.**  
ROMA

**E**ntusiasmo, pungente ironia, dolorosa memoria. Roberto Benigni, che al Quirinale si sarebbe volentieri presentato «a cavallo, ma non me lo hanno permesso... e poi non c'era nemmeno lo spazio» ha chiuso a modo suo le celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia. Nel salone dei Corazzieri è andato in scena uno spettacolo senza precedenti, tra risate e commozione, per rendere omaggio a un evento che è entrato nel cuore di tutti gli italiani su cui piomba la minaccia: «Oggi si finisce, da domani tutto torna come prima: il Granducato di Toscana, il Regno delle due Sicilie...».

Non è mancata l'attualità nelle parole di Benigni che si è innanzitutto proposto per un qualsiasi lavoro al Colle. «Ha bisogno di me, Presiden-

te? Faccio qualunque cosa, sostituisco un corazziere... faccio anche un settennato tecnico». Ride il Capo dello Stato, ride la compagine di governo presente in buon numero. E il comico insiste. «Ho qui una paccata di fogli» dice mostrando una cartellina ed evocando la più recente esternazione Fornero, ministro di un esecutivo guidato non da Cavour ma da Mario Monti: «Dal più grande statista del secolo, il grande tessitore per contingenze storiche siamo passati al grande tassatore».

**Avrebbe dovuto** solo leggere il giuramento della Giovane Italia e il memorandum alle potenze d'Europa di Garibaldi che «Immagine l'aveva già anticipata su John Lennon». Ma, da par suo, Benigni, se n'è andato per una strada fatta di citazioni e paragoni, di battute folgoranti e di evocazioni commoventi.

Ci sono i nomi, letti uno per uno, dei soli quattordici docenti universitari su più di duemila che non giurarono fedeltà al fascismo. Ci sono le leggi razziali, una pagina «talmente nera da essere ridicola» inchiodata con una poesia di Trilussa che tesse versi sulla possibilità che il gatto Aiò sia ebreo e sul modo per smentirlo.

C'è la notazione, giusto per dimostrare quanto sia difficile cambiare, che sulla Gazzetta Ufficiale che annunciava la proclamazione del regno ci fosse la necessità di metterci la pubblicità. Quel giorno apparve l'impegno del fabbricante di una lozione per capelli a farli ricrescere, anche dieci anni dopo la scomparsa dell'ultimo bulbo. Nel viaggio di Benigni ci sono anche le drammatiche lettere di due ragazzi della Resistenza, condannati a morte. L'ultimo aveva ventinove anni. Scrive alla mamma, si firma il tuo bambino. «Ci sono bambini che hanno donato la vita per noi, c'è voluta tutta questa morte e questo orrore perché si potesse arrivare a scrivere queste parole». E le parole che legge sono quelle del primo articolo della Costituzione e poi le firme di coloro che la promulgarono. ♦

per noi che incrociamo ogni giorno i nostri concittadini e sentiamo dal vivo l'angoscia di cui vivono. Un "rullo" di immagini proiettato in migliaia di piazze la Notte Tricolore raccontava le cinque esperienze comuni agli italiani di tutte le generazioni di questi 150 anni: la vittoria e la sconfitta, la diversità e l'ironia. E infine la solidarietà: quella fiumana di generosità che dal terremoto di Messina e Reggio Calabria del 1908 all'alluvione di Genova del 2011 ha reso ogni generazione fiera del dovere compiuto. Iniziando oggi un nuovo cinquantennio dell'Unità nazionale vorremmo poter dire che la solidarietà tra le persone, le comunità, i vari corpi istituzionali che compongono la Repubblica, Comuni e Province, Regioni e Stato, sarà ciò che ci renderà capaci di scrivere un futuro degno del nostro Paese.

*Dal discorso del presidente dell'Anci al Quirinale*